

PREMESSA

Com'è possibile che noi cristiani, o noi che ci definiamo tali, alla fine ci trasformiamo in persone tristissime, spente, nel gergo moderno potremmo dire *sfigati*?

Ma soprattutto: com'è possibile che nelle nostre famiglie cristiane crescano figli tra i peggiori – o quasi – che si possano trovare sulla piazza?

Perché dico questo?

Fate una prova: andate in chiesa e partecipate alla messa «grande» della domenica, insomma alla messa della comunità; quella messa a cui si deve andare vestiti bene, tirati a lucido «se no la gente chissà che cosa dice»... quella messa in cui spesso i volti sono più girati all'indietro per vedere chi entra e chi esce e dove si mette, piuttosto che concentrati a sentire quanto Gesù ci dice; quella messa in cui, più che prendersi il tempo di stare con Dio, si considerano i tempi della predica, dei canti, della comunione: più veloce è, meglio è!

Ebbene: osservate i genitori con i loro bambini, date tempo venti/trenta minuti, ad essere generosi, e quasi per incanto la chiesa si trasforma in uno splendido parco giochi con ricchi premi e cotillon. Il confessionale diventa una pista per macchine da corsa, le corsie tra i banchi piste di atletica per bimbi super velocisti e dietro di loro papà e mamme imbarazzatissimi che, a volte, tentano con scarsi risultati di arginare l'anarchia totale che ormai regna sovrana, per cui l'assemblea prega «incesantemente» non il Signore... bensì che la messa finisca presto!

Ma *perché*?

Com'è possibile che questo avvenga proprio a *noi* bravi «parrocchini», che siamo cresciuti all'ombra di un campanile e abbiamo sentito passi biblici fin dalla culla e grazie a latte, pane e parabole siamo venuti su... sani... sapendo *tutto*!

Noi, la generazione che ha animato fior fior di bambini (quando ancora gli oratori pullulavano di marmocchi), *noi* che abbiamo educato giovani nell'adolescenza, istruito fidanzati nei corsi prematrimoniali... factotum o prezzemolini, che dir si voglia, a servizio del parroco...

Noi che abbiamo criticato fior fior di genitori perché non facevano abbastanza per i loro figli, non li seguivano, li parcheggiavano in oratorio e potremmo andare avanti così per ore...

Noi che eravamo ricchi di sogni e di speranze: «Cambieremo il mondo», dicevamo, nulla ci avrebbe potuto fermare... eccetto un piccolo particolare non ben prevedibile di nome *bambino*.

Eh, già: perché una cosa è osservare gli altri, ben altra cosa è educare tuo figlio.

Di fronte al *nostro cucciolo* – innocuo, bravo, buono, «in fondo non lo fa per cattiveria... è solo un po' esuberante... è un po' vivace... è solo un bambino, non capisce ancora quello che fa... però è tanto simpatico... ha subito una gravidanza difficile...» (nel costruire scuse siamo dei fantasisti puri) – tutto cambia.

Dove si è bloccato l'ingranaggio?

Dov'è l'intoppo?

Perché, da bravi ed esperti animatori ed educatori prima, siamo diventati dei genitori assenti, distratti e nervosi dopo? Incapaci di scegliere il bene dei nostri figli, pronti a giustificarli in tutto (per giustificare in fondo noi stessi), pronti a scusarli in tutto (per scusare in fondo noi stessi), fino a crescere dei veri e propri tiranni dispotici... che a tre anni detengono il potere della loro famiglia, a sei pretendono di farlo nella società (la scuola) e a quindici non hanno più il rispetto dell'adulto e non ricono-

scono nessuna figura autorevole eccetto loro stessi: nel ruolo di genitori siamo un vero fallimento!

Chi scrive è una mamma di quattro figli, che lavora insieme a suo marito da anni con i propri figli in famiglia. Poi con disabili e abili, piccoli e grandi, nella nostra associazione *Talità Kum* cerchiamo di portare sollievo a coloro che sono affaticati dalla vita, di dare aiuto e stimolo a bambini, ragazzi e adulti con difficoltà fisiche e psichiche, di aiutare i genitori ad imparare a gestire il mondo ormai spesso lontano e sconosciuto del «proprio figlio».

Spesso lavoriamo con i bambini per «educare i genitori a educare i figli». Scusate il gioco di parole, ma è così! Vediamo in noi adulti la paura di prenderci cura di un'altra vita, di un'altra libertà al di fuori di noi stessi... ammesso che siamo capaci di farlo o non abbiamo ancora bisogno di mamma e papà!

Libertà: parola fraintesa, male interpretata, equivocata al punto da bloccare noi adulti di fronte a questi piccoli capolavori di Dio che sono i bimbi, i nostri bimbi, i quali l'unica cosa che vogliono è essere amati dalla mamma e dal papà, non dai mille surrogati di genitori che offriamo loro per tentare di continuare a fare la vita che facevamo prima.

Quando nasce un figlio, la tua vita non sarà e non potrà più essere la stessa di prima... e per fortuna, aggiungiamo noi!

Figurati poi quando ti nasce il secondo, poi il terzo, il quarto ecc.

Vediamo genitori terrorizzati dal dover scegliere qualcosa per il proprio figlio, che non siano le scarpine firmate. Abbiamo sempre bisogno di consultare il professionista oppure internet, nella stragrande maggioranza dei casi, per trovare l'approvazione del «mondo» a ciò che scegliamo o che stiamo per scegliere.

E se subentrano problemi di salute? Già in gravidanza ci allarmano con tri-test, amniocentesi ecc.

Abbiamo bisogno di andare sui social network per vedere cosa fa la maggioranza e poi seguiamo anche noi la massa. Però guai a parlare di caproni che seguono il gregge...

Siamo tutti persone molto informate – o «informatizzate» – ma non sappiamo più cosa voglia dire una serata passata in famiglia a guardare un film e mangiare i pop-corn o anche solo ascoltare i nostri figli quando escono da scuola e ci raccontano quello che hanno vissuto: sarà pure banale, ma ascoltiamoli, ogni tanto!

Diamo loro importanza e facciamo sentire loro che ci sono, che esistono e che ci interessa molto capire cosa fanno!

Lo so: è difficile, è faticoso; anch'io spesso devo impegnarmi per fare questo, perché non è per nulla facile o scontato!

Per fare questo ci vuole *tempo*, e siccome da che esiste il mondo il giorno è fatto sempre di ventiquattr'ore, dobbiamo operare delle scelte di vita, altrimenti non caviamo un ragno da un buco.

Non posso lavorare otto ore al giorno, a cui devo aggiungere il tempo che impiego per raggiungere il posto di lavoro, ed essere la moglie perfetta, la mamma perfetta, avere la casa in ordine, cucinare solo biologico ed essere anche la collega di lavoro perfetta!

Ragazzi, *svegliamoci*: bisogna fare delle scelte. Lo so, è dura: ma anche a trenta o quarant'anni possiamo farcela... possiamo iniziare a operare delle scelte, per il bene della nostra famiglia e della nostra società futura, che ringrazierà sentitamente!

Possiamo consultarci tra marito e moglie e provare a camminare da soli, assumendoci le responsabilità delle nostre scelte, senza avere sempre l'aiuto di mamma e papà, alias i *nonni*.

Ricordate?

La mamma e il papà ora siamo noi!